

Editoriale

Come il lettore attento avrà notato, «Rassegna» alterna numeri rivolti al dibattito critico ed alle riflessioni teoriche ad altri di informazione e documentazione, spesso condotte in campi poco indagati dalla pubblicistica sia nazionale che internazionale.

L'addentrarci in territori poco frequentati ci è particolarmente congeniale. Ci sforziamo di uscire dai circuiti dei grandi temi e delle grandi stars per vagare più liberamente in quelle ampie zone d'ombra che costituiscono il terreno dell'architettura come fenomeno diffuso e realmente incidente sulla vita civile.

Questo numero è dedicato, appunto, ad uno di questi temi: la trasformazione di edifici storici, importanti o meno importanti, in musei di diverso ordine e grado.

Rispetto al museo di «nuovo impianto», pensato per l'esposizione, quello ricavato in un edificio storico pone all'architetto un ulteriore problema di fondo: come esaltare le qualità del contenitore senza mortificare le caratteristiche intrinseche e sedimentate nel tempo del contenitore o, meglio, servendosi di queste per porre in luce quelle e viceversa. Tra l'oggetto esposto e lo spazio che l'avvolge si instaura un rapporto: a volte particolarmente felice per entrambi; altre, in qualche modo ambiguo e tendente alla subordinazione; altre, infine, di palese sopraffazione dell'uno sull'altro. Regista dell'operazione è l'architetto che imposta il discorso, lo suggerisce secondo la sua sensibilità, e ne è, in pratica, il garante ed il responsabile.

In questo numero esponiamo esempi di musei in edifici storici, fornendone una descrizione essenziale ed una sintetica illustrazione grafica e fotografica. Non ci addentriamo nella critica che invece sollecitiamo al lettore, invitandolo ad indagare su un obiettivo di fondo: la conservazione della coerenza costruttiva, spaziale e stilistica del contenitore storico sottoposto ad una trasformazione per il suo adeguamento alla logica museografica ed alle condizioni imposte dalla fruizione delle opere esposte.

Su questo fronte qualche «pulce» nell'orecchio del lettore ci sentiamo autorizzati a metterla, anche solo per suscitare la sua attenzione ed il suo giudizio critico.

L'allestimento con tubolari Innocenti adottato alla Pilotta (v. pagg. 79-80) non è eccessivamente disinvolto in spazi così austeri e prestigiosi?

L'esuberanza tecnologica della copertura della corte al Museo Civico di San Sepolcro (v. pag. 40) non va un po' sopra le righe in un testo così semplice e schietto?

Ed ancora: il bel chiostro del museo di Montalcino (v. pag. 44) non perde qualcosa della sua aura quattrocentesca con l'inserimento al suo interno della grande copertura in ferro e vetro?

Abbiamo messo in evidenza, con un po' di malizia, alcuni aspetti problematici di un panorama architettonico che riteniamo quanto mai qualificato. Lasciamo al lettore coglierne i molti aspetti positivi ed esprimere un giudizio di merito.